

PROVE DI CONTAMINAZIONE DI SCENA TRA I PENTASTELLATI

di VITTORIO BRUNO STAMERRA

Se il Davide Casaleggio conosciuto grazie alla grande markettata dell'altra sera ospite dalla Lilli Gruber su *La7*, è davvero il capo dei grillini, c'è poco da stare allegri. Anzi ci sarebbe da essere veramente preoccupati non solo per il futuro dell'Italia, ma anche per i rischi che correrebbe la stessa nostra democrazia.

L'erede di Gianroberto Casaleggio, alla sua prima apparizione televisiva, ha deluso un po' tutti, anche gli stessi grillini i quali (e non solo loro) si aspettavano anticipazioni importanti su come, nel caso di vittoria dei pentastellati alle prossime elezioni politiche, il governo dei grillini avrebbe affrontato i gravi problemi del Paese e il ruolo che svolgerà l'Italia nel contesto internazionale. Invece silenzio più totale. Si è ascoltato il solito mantra sul "reddito di cittadinanza" (panacea di tutti i mali) finanziato con i soldi prelevati dalle "pensioni d'oro e dai vitalizi". Certo non c'è proporzione nella spesa, ma quello che conta è il principio. E quando l'imbarazzatissima Lilli Gruber tentava di tirar fuori da quel timido, serio e impacciato ospite qualche notizia in più per far conoscere meglio il personaggio a cui milioni di italiani intenderebbero consegnare il destino del Paese, si scontrava con il tipico, freddo manager di impresa che propagandava il suo prodotto, ricordando che lui stava lì solo per parlare del convegno che la Casaleggio&Associati avrebbe tenuto sabato a Ivrea per ricordare il fondatore della società nel primo anniversario della morte. Solo grazie alle insistenze della Gruber, qualcosa dall'ermetismo di Casaleggio è venuto fuori: lui ritiene che destra e sinistra siano ormai etichette del passato. Nessuna risposta alla domanda se la tendenza dei pentastellati sia di taglio liberale o socialdemocratico, solo che il programma di governo del M5S lo si deciderà con la consultazione online.

Quanto di orwelliano ci sia nel credo di Davide Casaleggio è difficile stabilirlo dall'intervista della Gruber o dal convegno di Ivrea che si è tenuto sabato scorso, ma due cose emergono chiare: i pentastellati non hanno una idea complessiva di governo e basano la loro comunicazione politica, più che sulle loro risibili proposte, esclusivamente sulla pancia assai rigurgitante degli italiani; vogliono inoltre legittimare con la piattaforma "Rousseau" (controllata dalla società privata Casaleggio&Associati) il loro particolare populismo, che di fatto potrebbe significare il sovvertimento del sistema di controlli e contrappesi con cui la Costituzione regola la nostra democrazia. Se questo è il futuro che si intendeva celebrare ad Ivrea, l'applicazione integrale della "democrazia diretta" di Grillo e Casaleggio attraverso le regole imposte dalla Casaleggio&Associati, c'è da avere i brividi. Per fortuna, stando alle cronache giornalistiche, ad Ivrea non sarebbe successo niente di importante, oltre alla passerella di personaggi organizzata dal giornalista Nuzzi e dal sociologo De Masi, anzi c'è stata delusione, anche sottolineata, sia per certe assenze di peso, come quella del procuratore capo della Repubblica di Milano Francesco Greco, sia perché alla fine non si è capito di quale futuro si sia parlato se nessun accenno è stato fatto a quello che accade già oggi in Italia e nel mondo, soprattutto dopo la elezione di Donald Trump alla Casa Bianca.

Ad Ivrea si è tentato una prima contaminazione tra i "cinque stelle" e l'*establishment*, con in platea parte di quell'apparato lobbistico con cui il movimento deve abituarsi a confrontarsi sia che nel futuro diventi forza di governo o che resti all'opposizione. Una sorta di legittimazione, non sappiamo quanto riuscita, ma che paradossalmente ha cancellato la concezione "visionaria" che al Movimento aveva dato il suo fondatore Gianroberto Casaleggio, proprio quello che si voleva celebrare.

